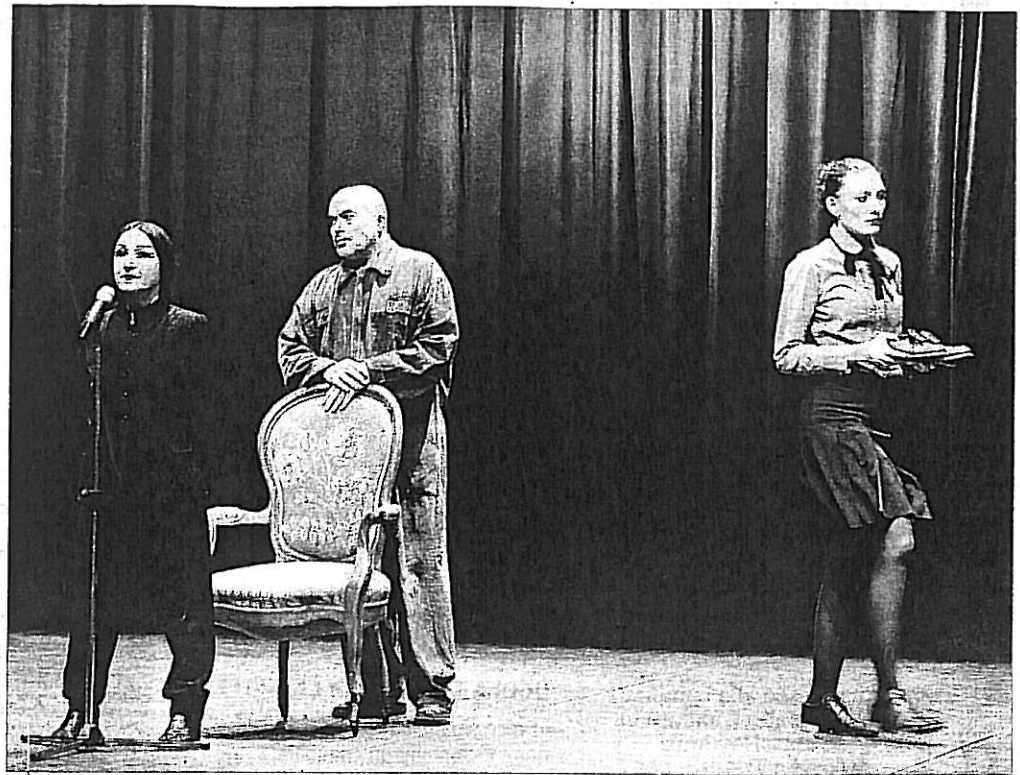


Il graffio dell'«avaro» al femminile

ANTONIA DALPIAZ

TRENTO - La voce è gutturale. Graffia come un gesso sulla lavagna, poi si fa profonda, sembra scavare dentro ed infine si anima di emozioni e di rabbia e lancia la sua sfida, il suo potere, amplificati da un microfono: lo scettro che Arpagone usa per gridare al mondo la sua fame di denaro. Un Arpagone dalla lunga treccia e dal viso di donna, un «Avaro» diverso, eppure, dopo il primo momento di perplessità, così familiare e così assennato. Perché il protagonista del lavoro di Molière - in replica anche oggi alle 16 all'Auditorium di Trento - non rappresenta né un uomo né una donna, ma un simbolo: quello del bisogno di potere economico, ieri come oggi. Così, la figura femminile nella lettura registica data con arguzia e sottile intuizione da **Marco Martinelli**, sfuma nel gioco di una teatralità che «ribalta» la scena, spogliandola fin dall'inizio di tutto quello che poteva rappresentare la stanza di un «avaro» dell'epoca. Non rimangono che teli anonimi, ma non del tutto «muti» di una realtà che scavalca il tempo e diventa universale. Tradizione e modernità: questa la scelta che Martinelli ha scelto per il suo «Avaro», utilizzando la bella traduzione di Cesare Garboli. Il testo arriva, i personaggi ci sono tutti, ma il palcoscenico li plasma, li aggiorna, li rende parte del quotidiano, esasperandone i movimenti, le situazioni, mutando le voci e giocando in modo ossessivo, ma estraneamente efficace sulle luci che assumono un ruolo fondamentale, come se ogni faro andasse a «scavare» nell'intimo di ognuno, cercando di estrapolarne verità e menzogne, voglia di amore e desiderio di potere. Un lungo viaggio nel mondo sempre attuale del profitto, quello proposto dalla brava compagnia **Teatro delle Albe**: un gruppo giovane, ma pieno di grinta, che ha lavorato in sintonia, sostenendo ritmi sia recitativi che di movimentazione scenica non certo semplici: **Loredana Antonelli, Alessandro Argnani, Luigi Dadina, Laura Dondoli, Luca Fagioli, Roberto Magnani, Michela**



«L'Avaro» nell'allestimento diretto da Marco Martinelli, in replica oggi alle 16 all'Auditorium di Trento

Marangoni, Alice Proto, Massimiliano Rassu, Laura Redaelli: attori che non si sono risparmiati, affiancando un'artista del calibro di **Ermana Montanari**, un Arpagone di significativa bravura, intensa, matura in tutti i passaggi della sua complessa interpretazione,

capace di rendersi «odiosa» fino in fondo, al punto di farci odiare i compromessi, la mancanza di valori, la fame esasperata di potere e di denaro. Un'attrice che ci si augura di poter applaudire anche in altri ruoli importanti, perché la stoffa c'è e si vede. Originale il finale con il

regista Marco Martinelli che dalla platea «acconsente» suo malgrado ad un epilogo da «vissero tutti felici e contenti»: Arpagone con la sua cassetta e gli altri con la propria conquista d'amore. Tanti e calorosi gli applausi finali da un pubblico delle grandi occasioni, con tanti giovani in sala.